

ANNO 1985

APRILE - GIUGNO

N. 2

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI È ESSENZIALE PER LA VITALITÀ DELLA CHIESA

(dall'Oss. Rom. 7-3-1985)

1. L'impegno della catechesi implica, per la Chiesa, una intensa opera di formazione dei catechisti. È ancora l'esempio di Cristo che ci illumina. Durante il suo ministero Gesù si è dedicato soprattutto a formare coloro che dovevano diffondere il suo messaggio in tutto il mondo. Egli ha consacrato molto tempo alla predicazione alle folle, ma ha riservato un tempo maggiore alla formazione dei suoi discepoli. Li ha fatti vivere in sua compagnia per inculcare in essi le verità del suo messaggio, non solo con le sue parole, ma con il suo esempio e i suoi contatti quotidiani. Ai suoi discepoli ha svelato i segreti del suo regno, li ha fatti entrare nel mistero di Dio, di cui portava egli stesso la rivelazione. Ha suscitato in essi la fede, e l'ha sviluppata progressivamente con una istruzione sempre più completa. Quando diede loro la missione d'insegnare a tutte le genti, poteva affidare ad essi questo compito perché li aveva dotati della dottrina che dovevano divulgare, anche se la piena comprensione di essa sarebbe loro venuta dallo Spirito Santo, che avrebbe dato loro la forza divina dell'apostolato.

Ricevendo questa lezione dal Maestro, la Chiesa attribuisce una grande importanza alla formazione di coloro che hanno il compito d'insegnare la verità rivelata. Tra questi ci sono prima di tutto i pastori, quelli che in virtù del sacerdozio hanno ricevuto la missione di annunciare la buona novella in nome di Cristo. Vi sono anche tutti quelli che partecipano alla missione d'insegnamento della Chiesa, in particolare i catechisti, sia quelli a tempo pieno che quelli « volontari ». La formazione dei catechisti è un elemento essenziale dell'impegno comune per lo sviluppo e la vitalità della Chiesa. Essa è necessaria dappertutto; il suo valore appare ancor più significativo in certi Paesi, in cui i catechisti svolgono un importante ruolo nelle comunità cristiane che non dispongono di un sufficiente numero di sacerdoti. In certi luoghi si può dire che la Chiesa vive grazie all'opera dei catechisti.

2. La formazione alla catechesi è spesso assunta da istituti specializzati; è auspicabile che i catechisti si formino sempre più in questi istituti, dove ricevono sia l'indispensabile istruzione dottrinale, sia la preparazione ai metodi pedagogici.

La formazione dottrinale è una necessità fondamentale, visto che la catechesi non può limitarsi a insegnare un minimo di verità apprese e ripetute mnemonicamente. Se il catechista ha la missione d'inculcare nei suoi uditori tutta la dottrina cristiana, deve averla prima imparata bene lui stesso. Egli non deve semplicemente testimoniare la sua fede; egli deve comunicarne il contenuto. L'insegnamento da lui ricevuto in preparazione al battesimo, alla confermazione o alla comunione, molto spesso non è sufficiente per una conoscenza esatta e profonda della fede da trasmettere. È indispensabile uno studio più sistematico. Di fatto, a volte, le circostanze hanno spinto i responsabili della catechesi a ricorrere alla collaborazione di persone di buona volontà, ma senza un'adeguata preparazione. Tali soluzioni generalmente sono deficitarie. Per assicurare l'avvenire di una solida catechesi è necessario affidare quest'opera a dei catechisti che hanno acquisito, mediante lo studio, la competenza dottrinale.

Questa formazione dottrinale è tanto più necessaria in quanto il catechista vive in un mondo in cui si diffondono idee e teorie di ogni genere, spesso incompatibili con il messaggio cristiano. Egli deve essere in grado di reagire a quello che vede e sente, discernendo quello che può essere accolto da quello che deve essere respinto. Se ha assimilato bene la dottrina cristiana e ne ha ben compreso il significato, egli potrà insegnarla con fedeltà, pur conservando uno spirito aperto.

3. Pur richiedendo uno sforzo dell'intelligenza per la conoscenza della dottrina rivelata, la formazione dottrinale dev'essere nello stesso tempo un approfondimento della fede. La finalità essenziale della catechesi è la comunicazione della fede, ed è questa che deve guidare lo studio della dottrina. Uno studio che mettesse in discussione la fede o che introducesse dei dubbi sulla verità rivelata non potrebbe servire la catechesi. Lo sviluppo della scienza dottrinale si deve accordare con uno sviluppo della fede. Per questo gli istituti di formazione catechetica si devono considerare anzitutto come scuole della fede.

La responsabilità dei docenti di questi istituti è ancora più grande perché la loro dottrina avrà una molteplice ripercussione tramite i catechisti che essi formano. È la responsabilità di una fede che porta la propria testimonianza e che manifesta il suo ardore nel cercare il senso autentico di tutto quello che ci viene dato dalla rivelazione.

Inoltre, gli istituti di formazione catechetica hanno il compito di sviluppare, nei loro studenti, lo spirito missionario. La catechesi non può essere considerata una semplice attività professionale, poiché essa esiste per diffondere il messaggio di Cristo nel mondo, e a questo titolo essa è contemporaneamente vocazione e missione. Vocazione, perché c'è una chiamata di Cristo per coloro che vogliono dedicarsi a questo compito. Missione, perché fin dall'origine la catechesi si è instaurata nella Chiesa per adempiere l'ordine del Salvatore risorto: « Andate e ammaestrate tutte le nazioni... » (Mt 28, 19).

4. L'insegnamento della dottrina cristiana ha per obiettivo non una semplice conoscenza della verità, ma la diffusione della fede; esso tende a suscitare un'adesione dell'intelligenza e del cuore a Cristo e ad allargare la comunità cristiana. Deve quindi essere assunto come una missione della Chiesa e una missione per la Chiesa. I catechisti contribuiscono all'edificazione del Corpo Mistico di Cristo, alla sua crescita nella fede e nella carità.

Ci si attende questo spirito di missione non solo da parte di quei catechisti che esplicano la loro attività nei cosiddetti Paesi di missione, ma anche da tutti i catechisti della Chiesa, qualunque sia il luogo dove insegnano. Lo spirito di missione spinge il catechista a impegnare tutte le sue forze e i suoi talenti nell'insegnamento. Lo fa diventare più consapevole dell'importanza della sua opera e lo rende capace di affrontare meglio tutte le difficoltà con una maggiore fiducia nella grazia che lo sostiene.

Auspichiamo dunque che i progressi nella formazione dei catechisti favoriscano dappertutto lo sviluppo della Chiesa e della vita cristiana sulla base di quella fede sincera, convinta e coerente, alla quale mira la catechesi.

Nell'ultimo numero di questo Bollettino (N. 4/1984) abbiamo ricordato la giocondissima ricorrenza bimillenaria della nascita della SS. Vergine Maria, madre di Dio.

Oggi ricordiamo un altro millenario, molto meno importante, benché meritevole di essere tenuto presente, e non oggetto di sola letizia, ma misto anche di tristezza per le circostanze che richiama: ed è l'ingresso del Vangelo in Russia, l'inizio del cristianesimo in quelle immense regioni.

Ricaviamo i dati principalmente da un libro di N. Struve, edito dall'editrice Borla sotto il titolo « Cristiani in URSS », che è ancora attualissimo e che vorremmo fosse letto da molti. Non essendo possibile fare qui una storia completa, ci contenteremo di sottolineare alcuni fatti e alcune date significative.

Si sa che i primi apostoli degli slavi furono i santi Cirillo e Metodio. La loro personale influenza però non poté raggiungere l'ampiezza di quelle sterminate contrade, dove non era stata raggiunta fino allora nemmeno un'organizzazione politica efficiente. L'immenso territorio era percorso da tribù, instabili e in lotta fra di loro.

Nel febbraio dell'anno 988 il principe Vladimiro si convertì al cristianesimo e la massa del popolo seguì il suo esempio: fatto più unico che raro nella storia. Ma questo fatto cambiò radicalmente la situazione.

« Quello che colpisce lo storico » scrive l'autore sopra citato, « in ciò che si è convenuto di chiamare Battesimo della Russia, è l'estrema facilità con la quale si è verificata la generale conversione. I russi hanno assorbito il cristianesimo come una spugna assorbe l'acqua, mostrando un'anima naturalmente cristiana o almeno un'innegabile predisposizione alla dottrina di Cristo. In meno di un secolo la Russia, da Kiev a Novgorod, fu ricoperta da magnifiche chiese e da splendidi monasteri. » Da allora il popolo russo amò chiamarsi « la Santa Russia ».

Forse, aggiungiamo noi, fu anche il vivo contrasto fra la sublimità del cristianesimo e la miseria del precedente paganesimo, che colpì l'attenzione generale, ed il senso di liberazione e di giustizia che si diffonde con il Vangelo di Gesù: i poveri e i deboli respirano, l'umanità riacquista la speranza dei suoi destini eterni.

La conversione della Russia al cristianesimo portò anche alla formazione dello Stato russo: « i popoli slavi e in modo particolare gli slavi dell'est, acquistarono e conquistarono la loro personalità ed unità grazie al cristianesimo » e da esso organizzati si sentirono una Nazione.

Tutto questo però non impedì, per quanto possa parere strano, che insieme al diffondersi della fede si suscitasse, si sviluppasse il contrasto e una feroce persecuzione.

No, non è strano, anzi è secondo la norma classica, e Gesù stesso ne ha preavvisato i suoi discepoli: « Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Non c'è discepolo da più del maestro ».

La persecuzione in Russia fu lunga e terribile, anzi non è ancora cessata oggi, come tutti sanno, e le vittime più numerose furono i vescovi e i preti.

Occorre ricordare qui che il cristianesimo russo non è cattolico e non ha alcuna comunione con Roma, ma è derivato da Bisanzio, che non tollererà mai la sua dipendenza dalla Sede di Pietro e finì per staccarsene definitivamente. I tentativi di unione con l'una e l'altra Chiesa (greca e russa) fallirono tutti, non per motivi dottrinali, ma per ragioni puramente umane di rivalità e di prestigio. Questa separazione costituisce certo una grande debolezza per gli ortodossi, che caddero tutti sotto il potere dello Stato.

Oggi lo Stato russo ufficialmente materialista e ateo sta cercando di estirpare fin dalle radici ogni forma di fede, ogni espressione di religiosità, considerandola un delitto contro lo Stato, una specie di abiezione della coscienza, da rieducare. La libertà di coscienza non esige forse la preservazione da ogni errore e da ogni male? Scrive l'autore sopra citato:

« Non è certo a caso se il comunismo, che alla sua origine, prima d'essere contaminato dalla più massiccia dose di menzogna che la storia conosca, fu esigenza di giustizia, abbia preso radice in un popolo che voleva essere cristiano. E, inversamente, la sopravvivenza, dopo sessantacinque anni di implacabili persecuzioni, di milioni di cristiani attivi e fervorosi, mostra che l'ultima parola sull'orientamento profondo della Russia moderna non è ancora stata detta ».

Purtroppo il comunismo uscì dalla Russia e si diffuse per il mondo, mascherato di giuste rivendicazioni e la sua tattica è sempre la stessa che dava Togliatti ai suoi tempi: mentire, mentire sempre. È incredibile come questa tattica possa ancora riuscire, mentre basta varcare il confine per constatare de visu come si vive nei paesi comunisti e com'è diverso lo sbandierato ideale dalla realtà concreta.

Non ci si accusi di far qui della politica, come si dice. Noi rigettiamo tutte le dottrine marxiste materialiste ed atee, ripetutamente condannate dai Papi, a cominciare da S.S. Pio XI.

Noi ci gloriamo di essere cristiani, ci sforziamo di essere coerenti con questa professione e vogliamo che la regola di vita, tanto nel settore privato che in quello pubblico, sia il Vangelo di Gesù: è questa la forza, la grandezza, la felicità per i singoli e per la collettività.

E verrà giorno che questo sarà riconosciuto anche in Russia. Lo ha predetto anche la Madonna nelle apparizioni di Fatima.

Oggi i cristiani russi, che sono la gran massa del popolo e che subiscono la tirannia sovietica, col favore della notte e nel segreto delle proprie case, tirano fuori dai nascondigli le loro icone e sfogano i loro sentimenti pregando e piangendo. Certo la loro preghiera non è piena di distrazioni, come spesso avviene a noi, ma fatta con tutto il cuore, e non potrà non essere esaudita.

Verrà il giorno, e speriamo presto, in cui i russi potranno riaprire i loro templi e riprendere le loro magnifiche funzioni, mostrando quanto è sempre vivo in loro lo spirito religioso.

Anzi speriamo che la forza degli eventi faccia cadere tanti preconcetti e tante infondate avversioni e la Chiesa russa torni ad unirsi, come lo era all'inizio,

con la Chiesa di Roma e si faccia come voleva Gesù un solo ovile sotto un solo pastore.

Invitiamo i nostri lettori ad intensificare la loro preghiera per questo fine, così importante e così vivamente auspicato e atteso.

C. T.



Geografia dell'ateismo comunista, oggi

GIORNATA DEL SS. CROCIFISSO

Sollecitata dallo zelantissimo Fr. Saturnino la comunità dei F.S.C. di Catania ha celebrato anche quest'anno la « giornata del SS. Crocifisso » in data 1 marzo.

Il programma della giornata comprese varie Ss. Messe nella mattinata, per i diversi corsi, la proiezione del film « La Bibbia aveva ragione » con commenti di un catechista, la via Crucis commentata da alunni, professori e genitori e la recita della Devozione a Gesù Crocifisso.

- IN MEMORIAM -

Fr. Adeodato Brossa morto a Torino - Centro La Salle il 25 febbraio 1985, a 83 anni.

VOCAZIONE E MISSIONE DEI LAICI NELLA CHIESA E NEL MONDO A VENT'ANNI DAL CONCILIO VATICANO II

1. « Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II »: questo è il tema che, confrontato con i problemi pastorali più universali, più urgenti e più attuali, la maggioranza degli Organismi ecclesiali consultati ha richiesto come argomento di discussione e di riflessione per il prossimo Sinodo dei Vescovi dell'autunno 1986.

Questa stessa richiesta, in un modo insieme concreto e preciso, dimostra come l'esigenza che il posto e i compiti dei laici nella Chiesa e nel mondo di oggi siano maggiormente compresi e valorizzati risulti essere un'esigenza ampiamente diffusa e vivamente sentita.

Il Papa Giovanni Paolo II ha accolto tale richiesta e nell'incontro con i membri del Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo, il 19 maggio 1984, così l'ha commentata: « Non è difficile cogliere i motivi di tale convergenza di pareri. In realtà, la missione dei laici, come parte integrante della missione di salvezza dell'intero popolo di Dio, è di fondamentale importanza per la vita della Chiesa e per il servizio che la Chiesa stessa è chiamata ad offrire al mondo degli uomini e delle realtà temporali ».

2. I « Lineamenta » che ora, secondo una prassi già da tempo in atto, vengono offerti alle diverse chiese locali in preparazione della assise sinodale, non sono affatto — né vogliono esserlo — una trattazione organica e completa del tema dei laici nella vita e nella missione della Chiesa. Neppure sono uno schema o un progetto di un possibile futuro documento sinodale.

Intendono solo offrire un punto di partenza, tracciato con un qualche ordine logico, per un'analisi, discussione e riflessione sui laici, sugli aspetti teorici e pratici della questione, sui valori e sulle esigenze, sulle difficoltà e sulle risorse, che il problema dei laici suscita nell'esperienza vissuta, nell'azione pastorale e nella riflessione teologica presenti nelle diverse chiese locali.

3. La natura stessa del tema scelto, soprattutto per gli aspetti d'esperienza di vita, rende utilissima un'ampia consultazione dei laici stessi già durante la fase preparatoria dell'Assemblea sinodale nelle chiese locali: non solo perché questi sono i primi e diretti interessati al tema, ma ancor più per il carisma che i laici ricevono dallo Spirito Santo in ordine ad esercitare il loro apostolato.

Se tempestiva, il più possibile capillare ed intelligentemente favorita, la consultazione dei laici costituirà un aiuto prezioso perché la Chiesa, e in particolare i Pastori che la animano e la guidano, possa meglio conoscere la reale situazione circa la coscienza che i laici oggi, a venti anni di distanza dal Concilio Vaticano II, hanno del loro inserimento e della loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa nel mondo e nella storia.

(O.R. 20-2-85)

RICONCILIAZIONE CRISTIANA E COMUNITÀ DEGLI UOMINI

(Appunti tratti dalla relazione di Don Prunas Tola, rivisti dall'autore)

Sul tema proposto sarà svolto un convegno per tutta la chiesa italiana, con conclusioni in aprile a Loreto.

Dobbiamo prepararci a questo avvenimento con la nostra riflessione, poiché non si tratterà di un convegno solo per addetti ai lavori, ma di una occasione di conversione per tutti i fedeli.

Il tema della riconciliazione va inserito nell'epoca contemporanea, con riguardo alle odierne attese dell'umanità.

Di qui l'importanza di sapere discernere le esigenze di fondo, con riguardo ai rapidi processi di trasformazione in atto.

Si stanno confermando nuove tecnologie, le quali portano grossi problemi economici, come la disoccupazione, l'accentuazione del divario nelle condizioni dei popoli, e tutto ciò comporta conseguenze morali.

La Chiesa è incarnata nella storia e la sua opera deve essere rivolta alle aspettative dell'uomo di oggi.

Una prima e fondamentale forma di riconciliazione avviene a livello di chiesa universale, e ne abbiamo vari segni: l'opera svolta dalla S. Sede per riconciliare il Cile e l'Argentina; gli interventi della Gerarchia per la riconciliazione nel Salvador in Sud America; gli interventi dell'episcopato nord americano contro gli interventi atomici e contro i livelli di povertà economica; gli interventi qui da noi di vari prelati — come il Cardinale Pappalardo e Mons. Riboldi in posizioni di avanguardia — rischiando la vita per combattere alle radici mafia e camorra; l'impegno di molti cattolici tra cui spicca un don Ciotti e un don Picchi, nell'azione sociale concreta.

Ma abbiamo anche vari segni di riconciliazione a livello personale e di famiglie.

Pensiamo ad esempio ai terroristi pentiti, quanto meno riferendoci ai casi di effettiva conversione. E pensiamo al perdono dato, dal profondo del cuore, da famiglie di vita cristiana seria, quali le famiglie Bachelet, Taliercio, Moro.

In questa prospettiva, uno dei punti basilari e di maggior rilievo è indubbiamente il perdono da accordare a chi ci ha offeso; e questo può essere un primo elemento di riflessione.

La Chiesa emerge sempre più come elemento di unione, di tanto più rilevante nella crisi di ideologie poste come alternativa al cristianesimo, cioè il marxismo e il consumismo (« gli dei che hanno tradito »).

La presenza dei cristiani nel mondo si pone quindi come elemento di riconciliazione. Sempre a condizione che la Chiesa — come comunità dei credenti in Gesù Signore, e come singoli, non ceda alla permanente tentazione dell'orgoglio e del trionfalismo terrenistico, tanto contrario al delicato mistero della speranza cristiana.

Passando alla famiglia dobbiamo rilevarne gli elementi di crisi, affinché, anche per essa, la nostra proposta di riconciliazione sia attuale e verosimile.

La famiglia dovrebbe essere essenzialmente un luogo di dialogo, di accettazione dell'altro diverso da sè, di reciproca accoglienza, di congiunta costruzione, soprattutto di congiunto e costante perdono.

Nei nostri giorni assistiamo ad una rivalutazione della famiglia, ed alla messa in crisi di alcune concezioni che tendevano a minarne l'esistenza.

Così la concezione ideologica che presumeva di eliminare la famiglia perché questa, essendo legata alla tradizione, a costumi, a valori etici, soffocherebbe la persona, impedendo l'evoluzione della società.

Nell'intendimento di superare il rapporto marito-moglie e genitori-figli, si erano escogitate le "comuni" familiari, caratterizzate dal fatto che tutti sono di tutti, con preteso superamento del rapporto coniugale e parentale.

Tali comuni sono fallite per il fattore gelosia e per l'insopprimibilità del legame di figliolanza.

Sono parimenti entrati in crisi quelle comunità, sorte in alcuni luoghi, come in Cina, in cui si è inteso sostituire l'istruzione pubblica alla educazione familiare.

Per contro vi è oggi una rivalutazione di ciò che è privato, anche in contrasto al fallimento, per difetti intrinseci, di talune riforme (come quella sanitaria e assistenziale, pur non volendo denegare l'importanza e l'insostituibilità di molti interventi pubblici).

Perseverano comunque atteggiamenti di opposizione alla famiglia, sul piano divulgativo, con la propaganda attraverso manuali per minorenni di difesa contro la famiglia, in cui si propone, come alternativa, la vita libera con il sesso libero e la droga leggera, e in cui si auspica addirittura di contestare i genitori, eventualmente anche sul piano giudiziario, per pretesi interventi vessatori motivati dalla disciplina. Peraltro anche questo filone è in crisi.

Persevera altresì l'atteggiamento popolare di denuncia della famiglia attraverso una certa mentalità dissacrante (con le affermazioni che il matrimonio sarebbe la tomba dell'amore, oppure una roccaforte in cui chi è fuori vorrebbe entrarne e chi è dentro vorrebbe uscirne).

Anche lo Stato peraltro è alla riscoperta della famiglia.

Invero uno stato assistenziale, anche a prescindere dalle disfunzioni di un riformismo esasperato, non può soddisfare alle esigenze dell'uomo perché il benessere senza valori non appaga il cuore umano.

Vi sono persone dotate di ogni mezzo esterno, che soffrono di una permanente tristezza di solitudine e, più in generale, di esistenza.

Occorre quindi il recupero dei valori umani e la famiglia ne è una depositaria.

Lo stesso benessere conseguente al consumismo e al culto del lavoro, seppure consenta di eliminare se non tutta, almeno molta povertà, non è che esima dalle stesse funeste conseguenze sopra indicate.

Lo testimoniano d'altra parte fatti storici avvenuti dopo il boom economico, come la crisi del '68, la crisi della occupazione, per cui oggi si rimettono persino in discussione alcuni aspetti dello statuto dei lavoratori.

Si diceva che lo Stato ha riscoperto la famiglia basandosi su essa per determinati istituti, come le adozioni, gli affidamenti, la riabilitazione di alcuni ammalati psichici.

Parimenti assistiamo oggi ad un ripensamento di molte istituzioni per renderle non solo più efficienti, ma più umane.

Si parla di rifondazione dei partiti, si impone una evoluzione dell'industria (vi è, ad esempio, una particolare attenzione a nuclei imprenditoriali che si dedi-

chino a servizi terziari o attività di artigianato), vi è l'esigenza della riforma della scuola, vi è l'aspirazione dei giovani a nuove forme di occupazione, che, fra l'altro, tengano conto anche delle attese del terzo mondo (punto nodale di un nuovo ordine internazionale che affronti i giganteschi problemi Nord-Sud, e i problemi della disoccupazione a livello intercontinentale).

In questa luce si pone la riscoperta della famiglia, con l'avvertenza però che si tratti di una autentica conversione e non una falsa rivalutazione. Così sarebbe falsa l'immagine di una vita di coppia che si basi solo sul possesso gioioso dell'altra persona, poiché si tratterebbe pur sempre di un atteggiamento strumentale (il che, d'altra parte, ci è confermato dalla dissoluzione precoce di coppie che si erano orientate per la semplice coabitazione, oppure per gli incontri prematrimoniali).

Occorre che la riscoperta della famiglia si basi su aspetti reali e positivi.

La famiglia è una piccola oasi d'amore nel deserto di amore dell'epoca contemporanea.

L'altra persona va accettata per quello che è e non per quello che ha e che produce. Ognuno deve sentirsi responsabile della vita dell'altro, e più che possedere occorre desiderare di essere posseduti donando la vita all'altro. D'altra parte il cristianesimo è incarnazione del Verbo in Cristo Gesù e così il matrimonio deve essere unione di incarnazione tra i due.

Parimenti il cristianesimo è condivisione e così gli sposi devono condividere tutto, accettando i difetti, procurando di emandarsi nel dialogo.

Il cristianesimo, in Gesù Crocifisso, è morte e resurrezione, così la famiglia deve riprodurre questi due aspetti dell'unica realtà di Cristo glorificato, per cui il coniuge deve accettare di morire a qualcosa di se stesso per risorgere come coppia.

Gli sposi devono commentare insieme il loro cammino umano e cristiano, devono verificare la propria condizione, in altre parole si devono cristianamente riconciliare.

E tutto questo è gioioso poiché l'uno aiuta l'altro per un reciproco arricchimento, nell'esercizio delle grandi virtù morali come la magnificenza, l'altruismo, la magnanimità e così via.

La riconciliazione della famiglia in Gesù Crocifisso è un cammino per intravedere nel Crocifisso la via per una riconciliazione personale a Dio e agli uomini, e una riconciliazione della comunità civile ed ecclesiale.

D. Prunas Tola

Tracce per una riflessione.

- *La comunità, ogni comunità, è il luogo della festa e del perdono. Nella vita comunitaria si scioglie la piaga segreta dell'isolamento e dell'egoismo, con l'obiettivo di rinunciare a qualcosa per accettarsi e unirsi.*
- *Segno certo della riconciliazione è il perdono. Come oggi il cristiano si distingue al riguardo?
Quale testimonianza possiamo dare nella vita di famiglia?*

— *Quale testimonianza possiamo dare oggi della vita sociale per contribuire alla riconciliazione? Come essere segno vivente di Gesù il Signore? (nella vita "nascita" del cristiano e nella vita "esterna e visibile")*.

Indicazioni bibliografiche:

J. VANIER: « *La Comunità, luogo della festa e del perdono* » - Ed. Jaca Book, 1980.

J. DOMINIAN: « *Matrimonio: fede e amore* » - Ed. Cittadella, 1984.

RIVISTA MENSILE « *Progetto* » del Sermig; C.C.P. 21641105 - Progetto L.D.C.; Lire 14.000 abbonamento annuo.

— GRAZIA RICEVUTA —

25 gennaio 1985

Festa della conversione di S. Paolo

Nella prima decade del nuovo anno fui affetto da adenopatie e, progredendo l'infezione, mi cagionò anche febbre.

Dopo le prime cure con antibiotico da parte del medico di famiglia, mi rivolsi all'amico fraterno Prof. Dante Ferraris, primario radiologo dell'Ospedale Gradenigo. Egli, che già 30 anni orsono mi aveva curato per un caso analogo, ebbe il sospetto e, mediante una lastra, diagnosticò la presenza di un calcolo nel dotto salivare.

Mi presentò al medico otorinolaringoiatra il quale mi rivide poi all'Ospedale Gradenigo insieme ad un collega e convennero che sarebbe occorsa una incisione per estrarlo.

Insieme ai familiari ed a Fr. Gustavo mi rivolsi con fede al Venerabile Fr. Teodoreto di cui già altra volta sperimentammo l'efficacia di intercessione presso Dio, senza contare il valido aiuto spirituale già sempre offertomi durante la sua vita terrena.

Intanto febbre, male e infezione continuavano. Mi furono somministrati altri due antibiotici in dosi massicce per allontanare l'infezione onde procedere alla incisione. Così passavano i giorni ed io oltre al dolore fisico provavo anche pena per non poter attendere ai miei impegni ed al mio servizio religioso.

Una sera, prima di prendere riposo, rivolsi un pensiero fiducioso a Fr. Teodoreto, disposto ad attendere e sperando intensamente nel suo aiuto quando a Dio piacesse di ascoltarci, e, immediatamente, attraverso un foro spontaneamente apertosi, mi trovai in bocca il calcolo. Cominciai a ringraziare il Signore e Fr. Teodoreto.

Portato il calcolo presso gli ambulatori dell'Unità sanitaria locale n. 17, medici e personale paramedico furono sorpresi ed esultarono per il felice esito. Perdurò ancora un po' di febbre finché l'infezione fosse del tutto riassorbita.

Nell'attesa di poter riprendere i miei doveri di sacro ministero presso gli Istituti dei Fratelli delle scuole cristiane, dove ha dimorato Fr. Teodoreto, ancora dico il mio grazie, auspicando che la Santa Chiesa, anche per altri suoi interventi superni, riconosca e dichiari l'eroicità delle sue virtù.

Canonico Sergio Negro
Torino - Via Lombardore 16

I SERVI DI CANA

(itinerario spirituale di Fra Leopoldo M. Musso - ed. Gribaudo)

La forza suggestiva della fraternità tra un uomo e il suo Dio, il « soli fide Deo » di un'anima proiettata verso un mistico abbraccio con il suo creatore e salvatore, la denuncia profetica — « Il mio buon Gesù crocifisso è mestissimo (19 sett. 1906) — e l'impegno del discernimento — « Io (Gesù) ti dò tanta grazia » (16 sett. 1906) —.

Queste le note salienti d'una meravigliosa avventura spirituale che coinvolge, e trasforma, due uomini di Dio capaci di leggere e interpretare, con singolare « intelligenza d'amore », la realtà divina nel suo desiderio d'incarnarsi in quell'ora e in quel vissuto specifico.

Nella problematica Torino d'inizio secolo, la « sapienza divina » prende per mano un francescano (Fra Leopoldo M. Musso) e un Fratello delle scuole cristiane (Fratel Teodoreto Garberoglio) e li guida, contemplativi nell'azione, verso realizzazioni spirituali ed umane che hanno del miracoloso.

Il « Crocifisso » si manifesta loro nella sua duplice dimensione, orizzontale e verticale, simbolizzata dai legni della croce. Intesse un fitto dialogo spirituale, ricco d'accenti profetici, con il converso francescano — « una grande confidenza passerà fra me e te » (2 agosto 1906) — e lo prega di coinvolgere in alcune realizzazioni sociali e caritatevoli il Fratel Teodoreto — « Dirai al Fratello Teodoreto che faccia ciò che ha nella mente » (23 aprile 1913) —.

Seppur non con taglio agiografico, « queste pagine non racconteranno la biografia di Fra Leopoldo » afferma Padre Vasconi, il libro è, tuttavia, la storia di un'anima, il racconto di un lungo colloquio spirituale — « Come è bello conversare con Dio nel S.S. Sacramento nelle ore silenziose! » (28 ottobre 1908) —, i cui frutti maturano e matureranno rigogliosi in un domani, forse disatteso da molti, ma non dal binomio spirituale voluto e costituito da Dio stesso.

Cristo ce l'ha detto: « Io vi ho dato l'esempio affinché voi operiate come avete visto fare ». Egli ci ha lasciato il suo esempio affinché camminiamo sulle sue tracce, egli è la sola via che bisogna seguire; colui che la segue non cammina nelle tenebre, ma perviene alla luce della vita.

Gesù conosceva l'ideale concepito da Dio per l'umanità e ognuna delle sue azioni era espressione di questo ideale.

Progetto sublime che il « Crocifisso » comunica a Fra Leopoldo: « Se tu mi dai tanto amore nell'adorarmi e ne fai promessa per tutto il tempo della tua vita, io ti dò tanta grazia » (16 settembre 1906). « Sii umile ed abbi confidenza » (25 ottobre 1912).

Don Columba Marmion s'interrogava:

« Tra noi e Dio c'è l'infinito.
L'umanità dovrà dunque disperare?
L'oltraggio fatto a Dio non sarà mai riparato?... ».

Dio solo può rispondere, Dio solo può dare una soluzione a questo angoscioso dilemma.

A noi l'umiltà dell'ascolto, perché: « Solo chi avrà la prontezza dei servi di Cana nell'obbedire... vedrà i miracoli di Dio ». Ecco l'insegnamento di queste pagine che, prolungando l'itinerario spirituale di Fra Leopoldo nello spessore dell'oggi, ne dimostrano la vitalità e l'incidenza sugli uomini che accettano il manifestarsi della volontà divina nel quotidiano operare umano.

In un momento di altissima intimità ascetica, Fra Leopoldo, ormai giunto al termine della sua umana avventura, si volge ancora al suo Signore crocifisso, e su quel volto sofferente rivede: le lacrime che placano il lume insostenibile, il sangue profuso dal capo trafitto, la lingua che implora perdono per lo scorno dei carnefici. Quella croce gli si inchioda addosso e divenuto lui stesso « crocifisso », così parla: « O mio Gesù, perché povero, perché non nobile, perché semplice tutti mi hanno abbandonato! »; e Gesù: « Fa' coraggio non siamo due amici? ».

Giovanni Braida

I NOSTRI MODELLI NELL'AMORE A GESÙ CROCIFFISSO

(dal discorso del Papa per la canonizzazione di Fr. Miguel Febres Cordero f.s.c.)

Fr. Miguel parlava dei principali misteri della nostra religione con l'accento di un cristiano profondamente convinto.

I più anziani, giunti al termine della loro vita, rievocavano commossi l'insegnamento che Fratel Miguel aveva dato loro decine di anni prima.

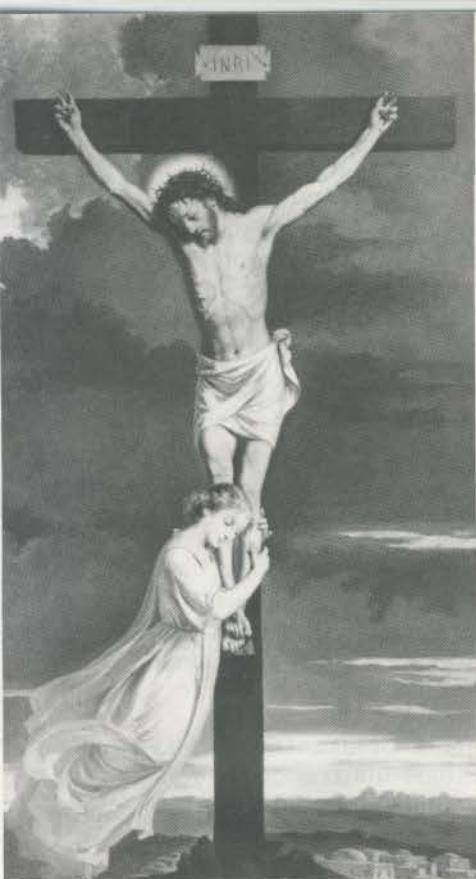
Egli non esitò mai a presentare un cristianesimo impegnativo ed esigente ai giovani che andavano a lui.

Come aveva già fatto San Paolo con i suoi cari Corinzi, egli « predicava Gesù Crocifisso ».

Il Crocifisso presiedeva a tutta la sua esistenza e a tutte le sue occupazioni: in classe, al suo tavolo di scrittore, come anche in cappella e nei locali della Comunità, i suoi sguardi si affiggevano spesso all'immagine del Divino Crocifisso.

Ai ragazzi che, durante il loro ritiro spirituale, si preparavano alla confessione, egli faceva contemplare il Cristo in croce, mostrando loro le sue piaghe e sottolineando che esse erano state sofferte in espiazione dei peccati.

E questi giovani, dall'animo profondamente sensibile, non resistevano mai all'unzione delle sue parole. Diversi testimoni assicurano che molti giovani erano commossi fino alle lagrime e lasciavano la scuola senza dir parola, visibilmente addolorati al ricordo delle sofferenze del Salvatore.



MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XXII - LETTERA N. 88 - Aprile 1985

*« Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici ».*

(Gv. 15, 13)

Fratelli,

« RICONCILIAZIONE CRISTIANA E COMUNITÀ DEGLI UOMINI » è il tema del Convegno di Loreto dal 9 al 12 aprile 1985.

Nei due termini: « riconciliazione e comunità » viene espresso il concetto di quella unità tra tutti gli uomini e tra i cristiani in particolare, per cui Gesù ha pregato: « Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché TUTTI SIANO UNA SOLA COSA. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano con noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me ». (Gv. 17, 20-23).

San Paolo riprende questo tema dell'unità quando paragona la Chiesa ad un corpo: « Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte ». (1 Cor. 12-27).

In questa unità che si realizza « sotto l'azione dello Spirito Santo » « vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune ». (1 Cor. 12, 4-7).

Tutti siamo quindi costituiti in unico popolo di Dio, incorporati in Cristo e resi partecipi, nel modo proprio a ciascuno, della missione che Dio ha affidato da compiere alla Chiesa nel mondo. Tutti siamo Chiesa e tutti con

una missione unica, da realizzare però, secondo ruoli, carismi, ministeri propri e diversi.

È San Paolo ancora che dice: « Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri » (1 Cor. 12-28) e Paolo continua dicendo: « Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte » e inizia quel magnifico inno alla Carità:

La carità è paziente, è benigna la carità
non è invidiosa la carità, non si vanta
non si gonfia, non manca di rispetto
non cerca il suo interesse, non si adira
non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.
Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
La carità non avrà mai fine. (1 Cor. 13, 4-8)

Diversità di ruoli e di carismi quindi, ma unità di spirito nella carità. In questa diversità quale il ruolo, quale il carisma di chi soffre? Non ha importanza la diversità ma piuttosto l'intensità con cui è vissuto il proprio carisma.

Non è più grande davanti a Dio chi predica, chi agisce, chi realizza, ma colui che più intensamente vive la carità.

Anche la sofferenza è un carisma, un ruolo nella Chiesa. Da quando Gesù ha vinto la sofferenza, accettando di soffrire, cioè utilizzandola quale strumento di redenzione, quale strumento di amore, quello che ci ha salvato non è stata la sofferenza, ma l'amore sbocciato e manifestato nella sofferenza. La sofferenza-amore ha acquistato un senso nuovo: da castigo del peccato è diventata mezzo di riparazione del peccato e di riconciliazione dell'uomo con Dio.

Questo è il senso della sofferenza del Cristo. E questo sarà ormai il senso di ogni sofferenza umana, a condizione che essa, attraverso alla fede e alla carità, sia unita all'atto redentore del Cristo, perché allora diventa una partecipazione alla sua sofferenza-amore.

Nessun amore è più puro, più vero, più disinteressato, più reale e quindi più autentico dell'amore derivato dalla sofferenza; l'amore infatti si ricava dalla conformità della nostra volontà con quella di Dio e nessuna conformità è più penosa e quindi esige più amore, di quella che consiste nella accettazione della sofferenza.

Così la sofferenza diventa testimonianza di amore, resa con i fatti, diventa fonte di riconciliazione cristiana, legame nella comunità degli uomini.

Comprendiamo quanto grandi siano la missione e il ruolo nella Chiesa di chi soffre, e quale apporto egli possa dare con la sua sofferenza ai fratelli.

Non è azione messa in evidenza: ognuno porta la sua croce, che forse tutti ignorano: una croce fatta di tormenti fisici e più ancora di tormenti intimi, spirituali. Quante anime, tra i nostri amici della Crociata, si trovano carichi di una croce veramente pesante e nascosta. Ci sono le pene intime che non ci abbandonano e che pochi o nessuno comprende; ci sono sofferenze nella famiglia, nella società, nell'ambiente in cui viviamo.

Talora è il nostro stesso spirito che ci tormenta con pensieri tristi, con ansie continue, con paura di quanto può accadere, con il senso di una vita che ci pare inutile, di giornate monotone prive di luce che attendono la sera nella fiducia, sovente delusa, che il nuovo giorno porti un raggio di sole.

È pesante allora la croce! È difficile allora accettare! La stessa parola di Dio stenta a penetrare nel nostro spirito per diventare parola di vita, parola di rassegnazione, di accettazione. Il buio che ci circonda non ci lascia vedere uno spiraglio di luce che ci può venire dalla Croce di Cristo. Ci vuole tanta fede, tanto coraggio, tanta fiducia in Dio. E la dobbiamo chiedere a Dio con insistenza: « Signore io credo, io accetto! ma aumenta la mia fede! Fa', o Signore, che io comprenda e accetti la parola che hai detto anche per me: « Beati gli afflitti, perché saranno consolati » (Mt. 5-41).

Cristo stesso ha attuato la sua opera redentrice dell'umanità soprattutto attraverso la passione dolorosa e il martirio più atroce. La sua predicazione ha illuminato e istruito il mondo, i suoi miracoli hanno risvegliato la fede e la fiducia in Lui, le sue azioni hanno indicato uno stile di vita, le sue parabole ci hanno svelato i misteri del Regno di Dio ma è la sua sofferenza nella vita e soprattutto nella Passione e Morte che ci ha salvati, è la sua gloriosa risurrezione che ha infuso nei nostri cuori la certezza che la sofferenza sarà vinta anche in noi, sarà "consolata"; è la sua sofferenza che ci ha dato la prova suprema del suo amore: « Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici: voi siete miei amici! » (Gv. 15, 13-14).

L'amore passa quindi, inevitabilmente attraverso la passione dolorosa, la Croce e in questa esso diventa creativo e sorgente inesauribile di forza redentiva.

È stata in modo particolare la testimonianza della sofferenza fino all'estremo limite, offerta sia da Cristo come dai suoi seguaci, che ha aperto la mente e il cuore degli uomini alla conoscenza del Vangelo: testimonianza di amore supremo. Ed è questa la testimonianza che schiere di Martiri e di Confessori hanno sofferto nel tempo, rendendo possibile con il loro sacrificio e la loro immolazione il sorgere e il fiorire della Chiesa.

La predicazione illuminava ma era la sofferenza, il sacrificio che convincevano. Il sangue dei Martiri è stato il seme dei Cristiani.

Ogni uomo, in ogni condizione, anche nel chiuso della sua casa, può diventare con la sofferenza, partecipe della sofferenza redentiva del Cristo. La sofferenza diventa quindi prezioso strumento di evangelizzazione e di realizzazione del Regno di Dio.

« Soltanto la Croce di Cristo proietta un raggio di luce sul mistero della sofferenza, soltanto nella Croce l'uomo può trovare una valida risposta all'angoscioso interrogativo che scaturisce dall'esperienza del dolore.

Le sorgenti della forza divina sgorgano proprio in mezzo all'umana debolezza. Coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo conservano nelle proprie sofferenze una "specialissima" particella dell'infinito tesoro della redenzione del mondo e possono condividere questo tesoro con gli altri » (Giovanni Paolo II).

Questo è dunque il tuo compito nella Chiesa, il ruolo che a te è stato affidato, tu che porti la Croce! Ed è compito importantissimo perché la tua partecipazione alla « riconciliazione cristiana e alla costruzione della comunità degli uomini », è partecipazione attiva con il contributo della tua sofferenza-amore. Non potrai partecipare a manifestazioni esterne, a convegni, a congressi, non avrai modo di far sentire la tua parola ma la tua presenza con la sofferenza sarà un validissimo contributo: darà forza di convinzione a chi parlerà, darà luce di comprensione a chi ascolterà.

Nessuno conoscerà la tua offerta, ma Dio, che vede nel profondo dei

cuori, te ne renderà merito. Nel corpo della Chiesa è questa la tua missione: accettala serenamente e rendila davvero efficace con la tua offerta.

Anche tu sei apostolo, profeta, maestro nella Chiesa di Dio perché con la tua sofferenza diventi evangelizzatore: altri mette l'azione, tu metti l'anima che vivifica l'azione. E sappi unire tutto nel vincolo della carità che « tutto spera, tutto sopporta ».

Maria, Regina dei Martiri e Regina degli Apostoli e dei Confessori, ti aiuti nel cammino non facile, nè agevole per giungere a comprendere quale grande mistero si compie in te mediante la sofferenza che salva ed evangelizza. Essa, che è Madre della Chiesa, con il tuo contributo, sostenga e animi le vocazioni sacerdotali e religiose specialmente quelle in difficoltà, e dia forza e coraggio ai sacerdoti, ai religiosi, ai laici impegnati più direttamente nella evangelizzazione.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Preghiamo perché la riconciliazione cristiana porti la comunità degli uomini a quell'unità per cui Gesù ha pregato.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni all'apostolato tra i giovani;
- le vocazioni dell'Unione Catechisti;
- le intenzioni degli iscritti alla Crociata:
G. L. (Casalnoceto); V. A. (Modena); T. G. (Trecastagni); A. G. (Torino); A. P. (Gazoldo degli Ippoliti); B. T. (Chivasso); S. A. (Goito); M. T. A. (Vibo Valentia); M. E. (Roma); P. B. (Alessano); O. M. (Ciriè) per una grazia particolare; Suore di S. Giuseppe (Torino); P. C. V. B. (Comiso) per sè e per i suoi cari vivi e defunti; G. G. (Guardia Sanframondi) per la guarigione del genero; D. G. (Catania) per guarigione; C. F. (Vibo Valentia) per sè e i suoi cari; S. T. (Torino); C. P. e G. G. (Schio); C. V. (Catania) per sè e per i suoi cari; D. A. M. G. (Catania) per la sua salute, la sua famiglia; F. G., T. A., O. M., P. M. (Catania); C. V. (Catania); B. M. (S. Mauro Torinese); G. G. (Vibo Valentia); S. A., N. Z., M. F. (Windsor - Canada); R. P. (Catania); C. F. (Vibo Valentia) per sè e per i suoi cari; L. E. (Genova) per la guarigione del nipote; S. M. (Catania); N. B. T. (Ventimiglia).

RICORDIAMO NELLE PREGHIERE DI SUFFRAGIO

- l'anima buona di Fratel Adeodato Brossa;
- i defunti per cui si chiedono preghiere:
Leone Alfio (Aci Bonaccorsi); defunti famiglia Campagna (Catania) e per le anime del Purgatorio; G. R. (Marina di Andora) per i suoi defunti; N. G. (Roma) per i suoi cari defunti; V. G. (Licata) suffragio dei genitori; P. G. (Licata) per i suoi cari defunti; Maria e Gaetano Puleo (Catania); Francesca e Orazio (Catania); Pietro Bianco (Bra); P. R. (Cumiana) suffragio defunti della famiglia; N. Z. (Mantova) per i suoi defunti; Teresa Ferreri Graffi (Torino); Annita Garberoglio (Torino) e tutti i defunti della Crociata della Sofferenza.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

La formazione dei catechisti	pag. 1
Un millennio da ricordare	» 3
Giornata del SS. Crocifisso	» 5
In memoriam	» 5
Vocazione e missione dei laici	» 6
Riconciliazione e comunità degli uomini	» 7
Grazia ricevuta	» 10
I servi di Cana	» 11
I nostri modelli	» 12
Crociata della Sofferenza	» 13

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino